

16 Aprile 1935

## Il Requiem di Mozart all'Augusteo

L'Accademia di S. Cecilia, proseguendo in una felice tradizione, in questa settimana di mestizia, ha organizzato un concerto di musica sacra. La scelta è caduta sul *Requiem* di Mozart, lavoro più interessante forse per la sua storia che per la grandiosità del concetto musicale.

Mozart non seppe mai per chi scrivesse questa musica. Nello sconosciuto dall'aspetto grave, alto, magro, vestito d'una redingote grigia, consegnatario di una lettera senza firma che lo invitava a comporre una *Messa di Requiem*, raffigurò l'arcano annunziatore della propria fine. «Lo sento a quel che provo, che l'ora suona; sono in procinto di spirare, ho finito prima di aver goduto del mio talento — scriveva nel 1791. — Nessuno misura i propri giorni, bisogna rassegnarsi, sarà quel che piacerà alla provvidenza; termino, ecco il mio canto funebre, non devo lasciarlo imperfetto». La fine si avvicinava. Sul letto di morte si fece portare la partitura. Con Benedetto Schock, Franz Hofer e Franz Gerl intonò le prime battute del *Lacrymosa*; ma non terminò. Era la notte del 6 dicembre 1791. La morte aveva troncato la sua opera: il «funebre canto era rimasto imperfetto».

Solo due numeri erano completi. Degli altri fino all'*Hostias* — ad eccezione del *Lacrymosa* del quale lasciò solo otto battute — aveva lasciato le parti delle voci e del basso fondamentale. Il discepolo Sussmayer compose il *Sancus*, il *Benedictus*, l'*Agnus Dei*, il *Lux aeterna*, portò a termine il *Lacrymosa*,

servendosi dei temi e degli sviluppi del *Requiem* e del *Kyrie*. Circa sette settimane dopo la scomparsa del maestro, la vedova faceva avere all'intendente del Conte Franz von Walsegg, in tempo utile per la cerimonia funebre in occasione dell'anniversario della morte della moglie, la partitura del *Requiem*. Il Conte von Walsegg era stato il misterioso richiedente della musica, l'involontario e misterioso annunciatore.

Come si vede ben poca parte della *Messa* appartiene a Mozart e se l'ascoltatore intelligente segue con minuziosa attenzione lo svilupparsi del lavoro, nota alcuni netti distacchi, nei comportamenti musicali, che potrebbero apparire inspiegabili se la storia non li chiarisse con i fatti nei suoi dettagli.

Perché se il *Requiem* e il *Kyrie* spingono fino alla commozione, nel *Tuba mirum* la grandiosa visione si sminuisce nell'inanimato ed inespressivo duetto fra il tenore ed un trombone; mentre nel successivo « *mors stupebit* », un religioso canto di carattere paiscielliano innalza lo spirito ad eccelse vette. Pochi punti presentano un carattere di serena dolcezza, poche melodie offrono un sentimento di rassegnazione, perché nel continuo clamore delle masse si perde ogni visione mistica. Il *Rex tremendae* sillabato a voci piene da un coro di cento e più persone non può dare una impressione di stupore ma solo un senso di sorpresa polifonica. Qui l'orchestra assume un carattere drammatizzante che addolcisce teneramente al *salva me*: onda bellissima di canto melodioso. Commoventi sono le parole *Lacrymosa dies illa* sulle quali Mozart chiuse gli occhi. Per questo canto il Sussmayer trovò un movimento di violini singhiozzante, che s'innalza, si spegne, si rianima, si perde. È una delle pagine più commoventi del lavoro.

Nel complesso questo *Requiem*, al quale Mozart più che la musica diede il nome e un esasperante ed affannoso ardore creativo — ben poco realizzato — manca di spontaneità melodica e di una spontaneità di vita. Tuttavia ascoltiamo con deferente ammirazione e raccolta attenzione questa musica e nel tenace sforzo del discepolo, onoriamo ancora una volta il genio del maestro.

La interpretazione del Maestro Molinari apparve forte e sentita, espressiva e colorita. La fusione fra orchestra, coro e solisti apparve perfetta. Al nobile sforzo di una diligente ed accurata preparazione concorse degnamente il Maestro Bonaventura Somma, direttore delle masse corali, e ben può dirsi che la sua parte fosse di alta responsabilità perché il coro ha, in questo *Requiem*, una grandissima importanza tanto da potersi considerare il protagonista.